

Il Sionismo moderno e il mandato britannico

Il Sionismo è tendenza politica ed ideologica che ha come connotato la costituzione di uno Stato ebraico. Il termine venne coniato da Nathan Birnbaum (1864-1937), contemporaneo di Theodor Herzl, vero fondatore del movimento sionista, dopo aver assistito personalmente, alla condanna e degradazione del capitano Dreyfus. Col caso Dreyfus Herzl comprende che è giunto il tempo di offrire agli ebrei della Diaspora un *focolare*. Tre anni dopo, a Basilea, Herzl convoca il primo congresso mondiale dell'organizzazione, con la finalità di costituire uno stato ebraico tutelato dal diritto internazionale. Nel 1901, in occasione del quinto congresso sionistico, viene creato il Fondo Nazionale Ebraico a cui si attribuisce il compito di acquistare terreni in terra d'Israele. Nel 1917, la Gran Bretagna con la *Dichiarazione Balfour*, si impegna ad agevolare la costituzione di un *Focolare nazionale* (National Home) in

LA QUESTIONE ARABO-ISRAELIANA

Nicolò Scialfa

Palestina, specificando che non dovevano comunque essere danneggiati i *"i diritti civili e religiosi delle comunità non-ebraiche della Palestina"*. Nel 1920, alla Gran Bretagna viene assegnato dalla Società delle Nazioni il Mandato sulla Palestina, che divenne operativo completamente nel 1923. Sotto il Mandato britannico l'immigrazione ebraica nella zona subì un'accelerazione: solo negli anni '20 immigrarono nella zona quasi 100.000 ebrei contro poco più di 5.000 non ebrei. Nel frattempo una nuova immigrazione, proveniente dalla Polonia, si sviluppa tra il 1924 ed il 1932. Dal 1933 si assiste a un'ondata migratoria proveniente dalla Germania, conseguenza delle leggi razziste emanate dal regime nazista. Le iniziali richieste della popolazione araba di indire elezioni (che, essendo larga maggioranza, avrebbero visto vincitori principalmente i loro rappresentanti), di mettere fine al mandato e bloccare completamente l'immigrazione ebraica ebbero come risultato solo una dura repressione da parte delle forze britanniche. In seguito Londra vietò l'ul-

teriore acquisto di terre da parte dei coloni ebrei, promettendo di rinunciare al suo Mandato entro il 1949 e prospettando per quella data la fondazione di un unico Stato di etnia mista araba-ebraica. Ciò indusse pertanto gli ebrei palestinesi e le organizzazioni sioniste a cercare negli Stati Uniti l'appoggio che fino ad allora aveva concesso loro l'Impero britannico.

La nascita dello Stato d'Israele

La parte più drammatica della nascita dello Stato ebraico inizia nel 1939 con la pubblicazione del *Libro bianco*, con il quale l'amministrazione britannica pone fortissime limitazioni all'immigrazione e alla vendita di terreni agli ebrei. Nascono anche gruppi terroristici ebraici (*Irgun*, Banda Stern), che opereranno fino alla dichiarazione dello Stato di Israele, con azioni contro gli Arabi e le istituzioni britanniche. Agli inizi del 1947 la Gran Bretagna decide di rimettere il Mandato palestinese nelle mani delle Nazioni Unite, cui venne affidato il compito di risolvere l'intricata situazione, ma mantenne le rigide limitazioni all'immigrazione. Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò quindi un Piano, la Risoluzione dell'Assemblea Generale n. 181, per risolvere il conflitto arabo-ebraico, dividendo il mandato britannico sulla Palestina in due stati, uno ebraico e l'altro arabo. Le reazioni alla risoluzione dell'ONU furono diversificate: la maggior parte dei gruppi ebraici, la accettarono, Gruppi ebraici più estremisti, la rifiutarono, essen-



1. Lo stato ebraico e lo stato arabo secondo il piano di spartizione dell'ONU del 1947.

do contrari alla presenza di uno Stato arabo in quella che era considerata "la Grande Israele".

Dichiarazione della Fondazione dello Stato d'Israele

In ERETZ ISRAEL è nato il popolo ebraico, qui si è formata la sua identità spirituale, religiosa e politica, qui ha vissuto una vita indipendente, qui ha creato valori culturali con portata nazionale e universale e ha dato al mondo l'eterno Libro dei Libri. Dopo essere stato forzatamente esiliato dalla sua terra, il popolo le rimase fedele attraverso tutte le dispersioni e non cessò mai di pregare e di sperare nel ritorno alla sua terra e nel ripristino in essa della libertà politica. Spinti da questo attaccamento storico e tradizionale, gli ebrei aspirarono in ogni successiva generazione a tornare e stabilirsi nella loro antica patria; e nelle ultime generazioni ritornarono in massa. Pionieri, ma'apilim e difensori fecero fiorire i deserti, rivivere la loro lingua ebraica, costruirono villaggi e città e crearono una comunità in crescita, che controllava la propria economia e la propria cultura, amante della pace e in grado di difendersi, portando i vantaggi del progresso a tutti gli abitanti del paese e aspirando all'indipendenza nazionale. Nell'anno 5657 (1897), alla chiamata del precursore della concezione d'uno Stato ebraico Theodor Herzl, fu indetto il primo Congresso sionista che proclamò il diritto del popolo ebraico alla rinascita nazionale del suo paese. Questo diritto fu riconosciuto nella dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917 e riaffermato col Mandato della Società delle Nazioni che, in particolare, dava sanzione internazionale al legame storico tra il popolo ebraico ed Eretz Israel [Terra d'Israele] e al diritto del popolo ebraico di ricostruire il suo focolare nazionale. La Shoà [catastrofe] che si è abbattuta recentemente sul popolo ebraico, in cui milioni di ebrei in Europa sono stati massacrati, ha dimostrato concretamente la necessità di risolvere il problema del popolo ebraico privo di patria e di indipendenza, con la rinascita dello Stato ebraico in Eretz Israel che spalancherà le porte della patria a ogni ebreo e conferirà al popolo ebraico la posizione di membro a diritti uguali nella famiglia delle nazioni. I sopravvissuti all'Olocausto nazista in Europa, così come gli ebrei di altri paesi, non hanno cessato di emigrare in Eretz Israel, nonostante le difficoltà,

gli impedimenti e i pericoli e non hanno smesso di rivendicare il loro diritto a una vita di dignità, libertà e onesto lavoro nella patria del loro popolo. Durante la seconda guerra mondiale, la comunità ebraica di questo paese diede il suo pieno contributo alla lotta dei popoli amanti della libertà e della pace contro le forze della malvagità nazista e, col sangue dei suoi soldati e il suo sforzo bellico, si guadagnò il diritto di essere annoverata fra i popoli che fondarono le Nazioni Unite. Il 29 novembre 1947, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò una risoluzione che esigeva la fondazione di uno Stato ebraico in Eretz Israel. L'Assemblea Generale chiedeva che gli abitanti di Eretz Israel compissero loro stessi i passi necessari da parte loro alla messa in atto della risoluzione. Questo riconoscimento delle Nazioni Unite del diritto del popolo ebraico a fondare il proprio Stato è irrevocabile. Questo diritto è il diritto naturale del popolo ebraico a essere, come tutti gli altri popoli, indipendente nel proprio Stato sovrano.

Quindi noi, membri del Consiglio del Popolo, rappresentanti della Comunità Ebraica in Eretz Israel e del Movimento Sionista, siamo qui riuniti nel giorno della fine del Mandato Britannico su Eretz Israel e, in virtù del nostro diritto naturale e storico e della risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dichiariamo la fondazione di uno Stato ebraico in Eretz Israel, che avrà il nome di Stato d'Israele. Decidiamo che, con effetto dal momento della fine del Mandato, stanotte, giorno di sabato 6 di Iyar 5708, 15 maggio 1948, fino a quando saranno regolarmente stabilite le autorità dello Stato elette secondo la Costituzione che sarà adottata dall'Assemblea costituente eletta non più tardi del 1 ottobre 1948, il Consiglio del Popolo opererà come provvisorio Consiglio di Stato, e il suo organo esecutivo, l'Amministrazione del Popolo, sarà il Governo provvisorio dello Stato ebraico che sarà chiamato Israele.

Lo Stato d'Israele sarà aperto per l'immigrazione ebraica e per la riunione degli esuli, incrementerà lo sviluppo del paese per il bene di tutti i suoi abitanti, sarà fondato sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace come predetto dai profeti d'Israele, assicurerà completa uguaglianza di diritti sociali e politici a tutti i suoi abitanti senza distinzione di religione, razza o sesso, garantirà libertà di religione, di coscienza, di lingua, di istruzione e di cultura, preserverà i luoghi santi di tutte le religioni

e sarà fedele ai principi della Carta delle Nazioni Unite. Lo Stato d'Israele sarà pronto a collaborare con le agenzie e le rappresentanze delle Nazioni Unite per l'applicazione della risoluzione dell'Assemblea Generale del 29 novembre 1947 e compirà passi per realizzare l'unità economica di tutte le parti di Eretz Israel.

Facciamo appello alle Nazioni Unite affinché assistano il popolo ebraico nella costruzione del suo Stato e accolgano lo Stato ebraico nella famiglia delle nazioni. Facciamo appello – nel mezzo dell'attacco che ci viene sferrato contro da mesi – ai cittadini arabi dello Stato di Israele affinché mantengano la pace e partecipino alla costruzione dello Stato sulla base della piena e uguale cittadinanza e della rappresentanza appropriata in tutte le sue istituzioni provvisorie e permanenti. Tendiamo una mano di pace e di buon vicinato a tutti gli Stati vicini e ai loro popoli, e facciamo loro appello affinché stabiliscano legami di collaborazione e di aiuto reciproco col sovrano popolo ebraico stabilito nella sua terra. Lo Stato d'Israele è pronto a compiere la sua parte in uno sforzo comune per il progresso del Medio Oriente intero.

Facciamo appello al popolo ebraico dovunque nella Diaspora affinché si raccolga intorno alla comunità ebraica di Eretz Israel e la sostenga nello sforzo dell'immigrazione e della costruzione e la assista nella grande impresa per la realizzazione dell'antica aspirazione: la redenzione di Israele.

Confidando nell'Onnipotente, noi firmiamo questa Dichiarazione in questa sessione del Consiglio di Stato provvisorio, sul suolo della patria, nella città di Tel Aviv, oggi, vigilia di sabato 5 Iyar 5708, 14 maggio 1948.

Il conflitto arabo-israeliano

La Guerra del 1948, chiamata in Israele "Guerra d'indipendenza", è considerata una sorta di mito fondativo nello stato ebraico. Mentre, gli arabi schierarono subito forze organizzate, dotate di mezzi corazzati, aerei ed artiglieria e con militari di buona qualità (soprattutto nel caso della Legione Araba transgiordana) gli israeliani disponevano, almeno nelle prime fasi della guerra, solo di armi leggere e di personale che era stato, in larga parte, addestrato in maniera sommaria. Un grave svantaggio per la Lega Araba fu la mancanza di ogni coordinamento e piano strategico, cosa che consentì agli israeliani di af-

frontare i paesi arabi uno alla volta. Gli anni che vanno dal 1948 al 1954 vedono vari tentativi di porre fine al problema dei profughi, ma nel dicembre del 1948 Israele si rifiuta di attuare la richiesta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di concedere il diritto di ritorno ai profughi palestinesi fuggiti in seguito ai disordini del 1947.

Nel 1954, sotto la protezione egiziana, nascono i gruppi (terroristici o partigiani, a seconda dei punti di vista) dei cosiddetti *fidā'yyīn* che portano a compimento centinaia di incursioni armate in territorio israeliano. Nel 1956 l'Egitto blocca il Golfo di Aqaba e nazionalizza il Canale di Suez impedendone il passaggio alle navi israeliane. Francia e Gran Bretagna. Il 22 maggio del 1967, quando le truppe ONU ebbero completato il ritiro dall'Egitto, il Presidente Jamāl 'Abd al-Nāsir dichiara che *la questione per i paesi arabi non riguarda la chiusura del porto di Eilat, ma il totale annientamento dello Stato di Israele.*

Il 5 giugno del 1967 scoppia la guerra dei sei giorni: le forze israeliane iniziano le ostilità attaccando simultaneamente quelle egiziane, giordane e siriane e distruggendo a terra l'intera aviazione dei tre Paesi. Israele offre al governo giordano la possibilità di non essere coinvolto ma i cannoneggiamenti su Gerusalemme decretano il rifiuto giordano. In sei giorni di guerra Israele occupa il Sinai e le alture del Golan, Cisgiordania e Striscia di Gaza.

La "Guerra dei sei giorni" fu anche l'evento grazie al quale Israele attirò l'attenzione degli Stati Uniti, tanto da riuscire ad attirare il 50% degli aiuti economici complessivamente forniti dagli USA alle nazioni estere. In molte note governative USA si individua come il principale pericolo per gli Stati Uniti in Vicino e Medio Oriente il nazionalismo arabo, in grado di portare a tendenze autonome e antioccidentali gli Stati di una regione fortemente strategica per l'economia mondiale. La sconfitta che Israele inflisse a Jamāl 'Abd al-Nāsir fa sì che Israele diventi, in quanto fedele alleato, un ottimo avamposto statunitense nella regione. Il 22 novembre 1967 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adotta la risoluzione n. 242 per ristabilire la pace nei Territori Occupati e per il ritorno ai confini precedenti la Guerra del 1967. Israele annette però Gerusalemme Est, in violazione alla risoluzione, e proclama la città riunificata sua capitale.

Nel 1973, il 6 ottobre, giorno in cui si celebrava la cerimonia più sacra del calendario ebraico, lo Yom



2. La Palestina dopo il conflitto arabo-israeliano del 1947-56, del 1967, del 1973-82. Nella cartina, la situazione attuale in Cisgiordania e a Gaza. Questa cartina e quella di pagina 4 sono tratte dai volumi 11 e 31 dell'Enciclopedia della Biblioteca di Repubblica.

Kippur, gli eserciti di Siria ed Egitto, attaccano i confini israeliani. L'esercito israeliano e la popolazione civile sono colti di sorpresa ma, dopo una resistenza di 8 giorni, l'esercito contrattacca con efficacia, superando le linee egiziane e accerchiando la III Armata egiziana. Nel frattempo gli Stati arabi produttori di petrolio (OPAEC) dichiarano l'embargo verso i paesi che si dimostreranno troppo tiepidi nei confronti di Israele. La crisi economica che deriva dalla vertiginosa crescita dei prezzi del petrolio spinge numerose organizzazioni sovranazionali, tra cui la Comunità Economica Europea ad adottare mozioni contrarie alla politica di Israele e di condanna dell'ideologia del sionismo. Gli attentati di alcune formazioni terroristiche palestinesi non cessano. Il 22 novembre l'Assemblea Generale dell'ONU riconosce ai Palestinesi il diritto a far valere la sovranità sulla Palestina "con ogni mezzo". Vista la schiacciante maggioranza rappresentata dai paesi arabi, dai paesi non allineati e da quelli del Patto di Varsavia, numerose sono le risoluzioni anti-israeliane. Tra esse l'esclusione di Israele dall'UNESCO e la sospensione di qualsiasi piano di aiuti e collaborazione. Il 10 ottobre 1975 la risoluzione ONU n. 3379 equipara il Sionismo al razzismo. Questa risoluzione verrà abrogata solo nel 1991. Nel novembre 1977, quando il Presidente egiziano Anwar al-Sādāt rompe 30 anni di ostilità visitando Gerusalemme su invito del Primo Ministro israeliano Menachem Begin, iniziarono le reali politiche di pace. Sadat riconobbe ad Israele il diritto di esistere come Stato e si avviarono i negoziati tra Egitto e Israele. Nel settembre 1978 il Presidente statunitense Jimmy Carter invitò Sadat e Begin per un incontro a Camp David dove venne firmata la pace il 26 marzo 1979. Israele restituì il Sinai all'Egitto nell'aprile 1982. La risposta di Israele si ebbe nel 1982 con l'invasione del Libano.

Nel 1988 Re Husayn di Giordania rinuncia alla sua "tutela" sul territorio cisgiordano. Nell'agosto, il movimento integralista e terrorista Hamas dichiara il Jihad contro Israele, dando inizio a quella che sarà chiamata *la prima Intifada*. Gli attentati in Israele ed all'estero non si placano. Nel frattempo crolla il regime comunista dell'URSS, termina la guerra tra Iraq e Iran, si svolge la *Prima guerra del Golfo* contro l'Iraq. Il Libano firma un accordo di pace con la Siria e procede al disarmo di tutti i gruppi armati ad eccezione degli Hezbollah filo-siriani e anti-israeliani. Nel settembre del 1993, Arafat, a nome del popolo palestinese, riconosce lo Stato di Israele e accet-

ta il metodo del negoziato, rinunciando all'uso della violenza e impegnandosi a modificare in questo senso lo Statuto (Carta Nazionale Palestinese) dell'OLP. Il Primo Ministro israeliano Rabin, riconosce l'OLP come rappresentante del popolo palestinese. Il 13 settembre Rabin e Arafat firmano davanti al presidente Clinton una Dichiarazione di Principi in cui si delinea il quadro per una soluzione graduale del conflitto. Dovrebbe essere questo il punto finale della prima *intifada*, ma Israele continua a costruire colonie e strade per collegarle (bypass roads) nei Territori Occupati, sui quali è imposta una chiusura generale che costituisce una grave violazione dei diritti umani. I palestinesi ora necessitano di un permesso per recarsi in territorio israeliano ed a Gerusalemme Est: Israele lo nega a buona parte di coloro che lo richiedono, impedendo loro di beneficiare del turismo gerosolimitano. Si verificano numerosi attentati: il quattro novembre viene assassinato da un estremista conservatore israeliano il primo ministro Itzhak Rabin, a cui succede Shimon Peres.

Nel maggio del 2000, le forze israeliane si ritirano dalla zona di sicurezza del Libano meridionale. Nel luglio dello stesso anno a Camp David si incontrano Bill Clinton, Barak ed Arafat per trattative ulteriori, ma il leader palestinese rifiuta l'offerta più vantaggiosa sottopostagli sullo status di Gerusalemme e sul diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Barak offre ad Arafat il 100% della Striscia di Gaza ed il 73% della Cisgiordania, in cambio di questo territorio Israele cederebbe parte del deserto del Negev. Il controllo che Israele detiene su tutta l'acqua della Cisgiordania costituirà motivo affinché il leader del partito di destra Likud Ariel Sharon compia una "passeggiata" pubblica alla spianata delle moschee di Gerusalemme. Questo episodio viene interpretato dai palestinesi come una provocazione: le proteste vengono duramente represses dalla polizia israeliana che uccide anche 12 palestinesi cittadini di Israele ed un palestinese della Striscia di Gaza, disarmati. Inizia così quella che sarà chiamata *la seconda intifada*. Alle dimissioni del Primo Ministro Barak seguono elezioni che portano a capo del governo Ariel Sharon che nel dicembre 2001 dichiara di non voler più sostenere alcuna trattativa con Yasser Arafat, essendo ormai quest'ultimo non più in grado di esercitare alcun controllo, visti i numerosi attentati palestinesi verificatisi nella striscia di Gaza. Nel 2004, la scomparsa del Presidente palestinese apre la strada a una nuova trattativa di pa-

ce. In Palestina viene eletto primo ministro Mamūd 'Abbās (Abū Māzen), mentre Israele sta costruendo un muro di separazione a difesa dagli attacchi kamikaze. I palestinesi che vivono fra il Muro e la Linea Verde devono richiedere ad Israele un permesso per continuare a vivere nelle loro case, oltre ad avere gravi difficoltà a raggiungere il posto di lavoro o la scuola. Dopo la morte, del presidente Arafat, i palestinesi hanno eletto un nuovo parlamento, in elezioni universalmente giudicate libere. Poiché la maggioranza degli eletti è stata del partito Hamas, Israele, gli USA e l'Unione Europea hanno imposto ai palestinesi un boicottaggio, che ha aumentato la disoccupazione, la fame ed il deterioramento delle condizioni di salute degli abitanti dei Territori Occupati. Nel 2006, 46.000 palestinesi hanno chiesto di poter emigrare.

Dopo che Hezbollah si era reso colpevole del lancio di missili verso Israele e di un attentato ad una pattuglia di soldati israeliani, il 12 luglio 2006 Israele lanciò un'offensiva militare ai danni del Libano con l'obiettivo esplicitamente dichiarato di annientare Hezbollah; in risposta all'offensiva Hezbollah ha intensificato il lancio di missili in territorio israeliano, colpendo città del nord d'Israele come Haifa, Nazaret e Tiberiade. I caccia con la *Stella di David* hanno

bombardato diversi quartieri di Beirut, provocando centinaia di morti e distruggendo le principali vie di comunicazione del paese. Il 14 agosto 2006, alle 8 del mattino, venne applicata la risoluzione numero 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che prevedeva la sospensione immediata delle ostilità. La risoluzione, approvata il 10 agosto 2006, arrivò dopo 34 giorni di guerra, che provocarono 1.100 vittime libanesi e 154 israeliane. Successivamente è stata avviata una missione di pace dell'ONU nel sud del Libano con lo scopo di garantire la sicurezza del confine e di disarmare Hezbollah contemporaneamente al ritiro delle forze militari israeliane. Alla missione presero parte 7mila caschi blu.

Dopo questa succinta ricostruzione dei fatti storici, oggi dobbiamo porci, come Tom Segev, nel suo libro *Il settimo milione. Come l'olocausto ha segnato la storia d'Israele*, alcune domande: la Shoah contiene in sé la giustificazione dello Stato israeliano? la Shoah divenne la legittimazione di alcuni aspetti del programma sionista? si può scindere la storia della formazione dello Stato d'Israele dalla tragicità della Shoah? Il retaggio della Shoah è un modo per gli israeliani laici di manifestare il loro legame con la storia dell'ebraismo?

A noi le risposte.



3. Il campo di sterminio di Mauthausen il giorno della liberazione.